al Parlamento sulla circolazione e che, per ora, della riforma, da me richiesta, non è il caso di parlare.

A me duole, onorevole Ministro, che Ella lasci sfuggire l'occasione di legare il suo nome ad una grande riforma.

La legge che Ella presenterà e che riguarda solamente l'aumento di circolazione, come ho detto l'altro giorno, è un grande errore. Non è questo ciò che richiedono oggi le condizioni del nostro paese. Noi abbiamo bisogno di un organismo, il quale sia adatto, in ogni tempo e di fronte a mutevoli condizioni, a regolare la nostra circolazione. Qualunque altra legge su questa quistione non farà che ritardare la riforma ed accrescere sempre i grandi inconvenienti che si deplorano.

Presidente. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte del ministro.

Nasi. L'onorevole ministro ha detto, che certi miei apprezzamenti lo costringevano a fare alcune dichiarazioni, con sommo suo rincrescimento.

Io invece me ne felicito; perchè queste dichiarazioni sono state veramente importanti; e ne riconosco l'opportunità, in una questione nella quale tutti desideriamo che sia fatta la luce. Mi dispiace però di non potermi interamente associare a tutti i suoi giudizi. L'onorevole ministro ha detto di aver io sostenuto la tesi delle pensioni di grazia. Mi sarò spiegato male, e si deve a me certamente, se questa è stata la sua impressione; ma parmi di aver detto cose ben diverse.

Io ho deplorato la concessione dei sussidi e delle pensioni di grazia. Ho detto che il banco non è un istituto di beneficenza. Ho accennato anche alla somma che si paga dal banco per queste pensioni; ma ho detto che queste deliberazioni hanno un substrato legale e che non sono recenti.

Ho detto altresì (e questo mi pareva degno di considerazione da parte del ministro) che questa censura mossa dal direttore generale, contro il Consiglio mi pareva strana, dal momento che il direttore ha la responsabilità di aver proposto, a benefizio proprio, che pei direttori di sede ogni anno di servizio fosse computato per due; deliberazione che si risolve in una pensione di grazia, a tempo debito. Certi scrupoli non s'intendono, quando si può sospettare che sieno piuttosto il prodotto di risentimenti personali, che il desiderio di far valere delle buone ragioni. Anzi aggiungo che tutto il mio convincimento, intorno a questa malaugurata questione si riduce a questo: che ci sia stato uno scoppio di passioni personali, senza del quale forse si sarebbero indugiate quelle riforme, che tutti avrebbero avuto l'obbligo di reclamare e che reclamavano invano da tanti anni, alcune provincie Siciliane.

Tutti furono sordi a queste proteste; nessuno si appassionò per affrettare risoluzioni, che dovevano distribuire giustizia; nè Governo, nè Banco di Sicilia, nè direttore generale. Questo è il mio convincimento; e per questa parte potrei consolarmi dell'odierno conflitto, che senza compromettere le sorti del banco, sarà naturalmente cagione di riforme, e di giustizia per tutta la Sicilia.

L'onorevole ministro ha narrato il caso del giornalista; ma io ricordo di averlo pure accennato; deplorando vivamente il fatto di una pensione di grazia, che serviva ad aumentare il reddito di una persona chiamata ad occupare un altro impiego, presso un'altra amministrazione pubblica di Palermo. Io non ho tralasciato di indicare i gravi torti del Consiglio.

In quanto ai censori, aggiungo una sola parola a quelle dell'onorevole Gallo. Giudico pericoloso, in un regime di libertà, il sistema delle incompatibilità morali applicate dal Ministero. Le incompatibilità debbono essere tassativamente stabilite dalle leggi, e le leggi restrittive debbono essere interpretate nel senso più largo.

Nel caso in questione, poi, credo non esser quella tal nomina, che doveva sollevare gli sdegni del direttore generale.

Il censore non ha voto deliberativo; e la persona che fu dichiarata incompatibile per questo ufficio, tre anni prima fu nominata consigliere. Or diceva bene l'onorevole ministro: l'incompatibilità sta appunto principalmente tra l'ufficio di consigliere e quello di direttore di una Banca popolare.

È deplorevole che lo statuto del Banco stabilisca i censori doversi scegliere nel seno del Consiglio. Questo non è necessario, e sarà oggetto certamente delle riforme future. Ma un censore per sè stesso ha un ufficio di controllo, e se esso non è del tutto benevolo verso la direzione generale e verso l'amministrazione, non parrà che sia un gran male.

Riguardo alle nomine, poichè l'onorevole ministro ha voluto parlare del credito fondiario, riportandosi a quello che io dissi ieri l'altro, io debbo ristabilire i giusti termini della questione.

Non si ritardarono provvedimenti necessari per contestazione di nomi, per far prevalere uno piuttosto che un altro candidato; si fece una questione di massima in seno al Consiglio generale.

Il direttore generale voleva assolutamente che